



Valdocco 1 aprile 2023 TRACCIA Intervento Marina Lomunno

«Siamo famiglia che ascolta e interagisce in rete - Intreccio di armonia e di relazioni: conversazioni di famiglia esperienze di rete»

1. Il mestiere del giornalista, in particolare quello nelle testate cattoliche, è un mestiere a servizio dei lettori, nel nostro caso di chi non ha voce o fa fatica a farsi ascoltare. Il mondo salesiano per me è stato sempre familiare: chi è nato a Torino e frequenta le parrocchie non può non sentire don Bosco «vicino». E' lui che con il suo sistema preventivo e gli oratori ha reso la Chiesa torinese famosa nel mondo tanto che da Torino il suo carisma si è propagato in ben 134 Paesi nei 5 continenti. Io sono cresciuta in una parrocchia torinese, il Santuario di Nostra Signora della Salute, affidata alle cure pastorali dei Giuseppini del Murialdo, congregazione fondata da san Leonardo Murialdo, sacerdote torinese proprio 150 anni fa nel Collegio Artigianelli di corso Palestro il prolungamento di corso Valdocco. Il Murialdo e don Bosco erano amici, dividevano la stessa preoccupazione per il riscatto dei giovani più poveri e fragili della Torino dell'800. Entrambi fondarono scuole di formazione professionale per dare un mestiere ai ragazzi e alle ragazze che non avevano possibilità di essere sostenuti dalle famiglie con l'obiettivo di renderli autonomi. Per questa comunione di intenti don Bosco affidò a don Murialdo la direzione dell'Oratorio San Luigi nel quartiere San Salvario nei pressi della stazione Porta Nuova, ancora oggi una delle zone di Torino più disagiate. Collaborazione tra preti che poi sono diventati santi sociali: così ho conosciuto don Bosco e da lì non mi ha più abbandonato, nel mio percorso di capo scout, professionale e familiare. Mio marito Paolo con cui ci siamo innamorati durante il liceo, ha frequentato il Liceo salesiano Valsalice, mia suocera è ex allieva di Maria Ausiliatrice e anche mia figlia Silvia ha frequentato le elementari qui a Maria Ausiliatrice e poi a Valdocco. Dopo sposati siamo stati per un periodo parrocchiani di Maria Ausiliatrice e nostra figlia ha sempre frequentato le Estate ragazzi promosse dall'oratorio di Valdocco e i campi estivi in montagna e i viaggi studio nelle scuole salesiane in Europa. Insomma la nostra seconda casa è Valdocco e non passa settimana che non passi a Maria Ausiliatrice per chiedere a don Bosco di tenere una mano sulla testa su mia figlia.
2. Grazie al mio lavoro e a questo legame con la famiglia salesiana, in occasione del 2015, bicentenario di don Bosco, con un caro amico, don Domenico Ricca, cappellano per 40 anni del carcere minorile Ferrante Aporti (il riformatorio La Generala dove don Bosco visitando i giovani discoli e pericolanti inventò il sistema preventivo) ci è stato proposto di scrivere un libro sull'esperienza della cappellania salesiana al Ferrante: ne è venuto fuori un libro intervista "Il Cortile dietro le sbarre, il mio oratorio al Ferrante Aporti", una sorta di 'manuale' di come don Bosco oggi starebbe con i ragazzi che finiscono nelle maglie della giustizia. Don Domenico, che ha battezzato nostra figlia e l'ha seguita nella sua crescita è stato, oltre che un padre spirituale per la nostra famiglia, anche lo stimolo per approfondire meglio il carisma salesiano attraverso gli scritti di don Bosco: uno per tutti le "Memorie di un oratorio" per me il fondamento per capire la straordinarietà di questo santo.
3. Di qui la mia passione per raccontare il mondo carcerario, grazie a don Bosco, è cresciuta: grazie alle 89 presentazioni del libro in tutta Italia ho capito che non dovevo fermarmi perché frequentando il carcere ho capito che non è merito nostro essere nati nella "culla giusta", ho capito le parole di Papa Francesco quando parlando dei detenuti dice "Perché loro e non io?"



“ E così ho inventato una rubrica per il mio giornale sulle tematiche detentive (unica iniziativa simile nei settimanali diocesani d’Italia) , collaboro per Avvenire anche su questi temi ed è in cantiere un altro libro.

- 4. San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti: in occasione del 400° centenario del Vescovo di Ginevra ho riscoperto la figura del nostro patrono scelto anche da don Bosco per la sua congregazione. San Francesco di Sales è patrono dei giornalisti perché è stato un divulgatore della buona notizia. Visti gli scarsi frutti ottenuti dal pulpito, si diede alla pubblicazione di fogli volanti, che egli stesso faceva scivolare sotto gli usci delle case o affiggeva ai muri...oggi userebbe i social. divulgatore di buone notizie questa è la mission dei giornalisti cattolici. Anche san Leonardo Murialdo credeva nella missione della buona stampa per diffondere il vangelo: per questo fu tra i fondatori de «La Voce dell’Operaio», oggi LA Voce e il tempo il settimanale della diocesi di cui mi onoro di essere caporedattore.*
- 5. Educazione della donna; Difesa della vita; Difesa della famiglia; Diritti umani; dialogo con le realtà socio- culturali: interculturali e interreligiose. Tutti questi temi sono pane quotidiano per il mio lavoro di giornalista che riguarda sia il carcere ma anche il mondo dell’emarginazione che del disagio – E, grazie allo stimolo dei santi sociali (don Bosco, Don Murialdo, Cottolengo Allamano). Ecco la mia scelta di rimanere nell’ambito dell’informazione cattolica, nonostante altre proposte nei media laici: il desiderio di esprimere attraverso il giornalismo la “cura per l’altro” come fondamento per uno stile relazionale.*

Dice papa Francesco: «Al giornalismo si arriva non tanto scegliendo un mestiere, quanto lanciandosi in una missione, un po’ come il medico, che studia e lavora perché nel mondo il male sia curato». E, invitando a coltivare questo senso della missione, che è all’origine della professione giornalistica. Papa Francesco dice che la missione è quella di «spiegare il mondo, di renderlo meno oscuro, di far sì che chi vi abita ne abbia meno paura e guardi gli altri con maggiore consapevolezza, e anche con più fiducia». Ed è una missione non facile. Perché «è complicato pensare, meditare, approfondire, fermarsi per raccogliere le idee e per studiare i contesti e i precedenti di una notizia». Ecco cosa caratterizza il «buon giornalismo»: ascoltare, approfondire, raccontare. «Ascoltare» perché «il buon giornalismo ha bisogno di tempo. Non tutto può essere raccontato attraverso le email, il telefono, o uno schermo». «Approfondire» che è «il contributo più grande». E «raccontare» ciò che accade, «la realtà che è un grande antidoto contro tante “malattie”», perché «significa non mettere se stessi in primo piano, né tantomeno ergersi a giudici, ma lasciarsi colpire e talvolta ferire dalle storie che incontriamo».

(Giornata comunicazioni 2021)